

M.C. GIORDA, S. PALMISANO E M.G. TURRI

INTRODUZIONE

Mentre scriviamo l'Europa è nel pieno di una tempesta economica i cui esiti non sono facili da prevedere. "Europa" significa "grandi occhi", e ci vogliono occhi grandi che sappiano guardare lontano per immaginare la configurazione delle relazioni politiche, economiche e culturali fra venti anni, visto l'inestricabile intreccio che va consolidandosi fra dimensione monetaria e finanziaria, settori produttivi, istituzioni, flussi migratori.

Un intreccio che tocca anche la dimensione ideale e culturale della vita pubblica e che rende impossibile separare nettamente l'ambito economico da quello sociale, religioso e giuridico.

Il volume che qui presentiamo – il primo lavoro su queste tematiche nella pubblicistica italiana – ha l'obiettivo di delineare, in modo pionieristico, un quadro attualizzato della riflessione fra relazioni concettuali e metodologiche nell'articolazione delle categorie generate e utilizzate dalle scienze economiche e quelle adottate e generate dalle scienze religiose.

Il primo saggio, di Maria Chiara Giorda e Beatrice Nuti, offre al lettore lo stato dell'arte sul dibattito perché ricostruisce gli apporti provenienti da varie discipline e rappresenta quindi il punto cardine dal quale partire per comprendere le questioni messe in campo. Se alle monografie e ai saggi in esso richiamati si sommano i testi che ogni singolo contributo evoca e cita, l'intero volume consente di attingere a un repertorio bibliografico particolarmente ricco e che dimostra come il tema sia diffuso e centrale nella riflessione interdisciplinare. Come sottolineano le due autrici, comporre e inquadrarne una sintesi comporta l'affrontare oggetti sfuggenti e di problematica definizione e in prima istanza si rivela necessario dare risposta a questioni come "Che cosa sono economia e religione?". La prima può essere, in qualche modo, riconducibile al complesso di relazioni intersoggettive e sociali che si svolgono negli spazi della produzione, circolazione e distribuzione di beni e servizi e che chiamano in causa, a seconda dell'orientamento culturale, termini come allocazione delle risorse, preferenze, utilità, o di converso alienazione, feticismo; la

seconda – la religione – ha con questa in comune il dato di essere il risultato anche di un processo sociale e culturale e quindi nella storia collettiva e individuale, che ne fa una disciplina indagabile con gli strumenti delle “scienze dello spirito”.

Ragionare intorno alla relazione fra economia e religione comporta anche accostarsi a insegnamenti e orientamenti dissimili, pur rimanendo, in entrambi i casi, all’interno di formalizzazioni e relazioni di stampo perlopiù epistemologico.

Giorda e Nuti, nel tentativo di identificare archetipi fruttuosi per la ricerca, hanno focalizzato alcune tematiche dalle quali ha preso avvio la struttura della ricostruzione e che ha consentito loro di evidenziare, oltre ai pregi, anche i limiti e le parzialità delle riflessioni generate fino a questo momento e fra queste hanno considerato come sostanziali: il nesso e l’assetto di quando la disciplina economica si aggiunge a quella religiosa, e viceversa; la polisemia del concetto sia di economia sia di religione e del metodo delle scienze a essi connessi; la molteplicità delle religioni e all’interno della singola religione; la prospettiva diacronica e l’attenzione all’articolazione e alla complessità del tempo presente; il tripartito piano della pragmatica, della normazione e degli archetipi di riferimento; il ruolo cruciale del linguaggio gestuale e vocale, sia in ambito economico che religioso.

Il saggio di Andrew Dawson ricostruisce il recente dibattito sociologico in merito al tema economia e religione, mostrando come – sulla scorta di una rassegna di autori – molti degli attuali cambiamenti nella sfera religiosa possano essere spiegati attraverso l’influenza della massificazione della cultura dei consumi. Egli argomenta che i fenomeni religiosi nel mercato economico operano sulla base di tre dinamiche congiunte: la diversificazione organica della società individuale, le dinamiche macrostrutturali e il contagio reciproco. Pone l’accento su un tipico interrogativo della disciplina sociale, quello se il risultato dei comportamenti sia derivabile, dai singoli soggetti, dalle relazioni o da una totalità. Procedo così da un’analisi critica sulla dimensione sociale, per passare a modelli che analizzano la commercializzazione, intrecciando teoria e pratica e illustra, infine, come alcuni studiosi si allontanino dalla sociologia *mainstream* per rifarsi al paradigma dell’*homo oeconomicus*, inglobando così le tesi derivate dalla teoria dell’attore razionale, dove la soggettività umana è presieduta dal calcolo razionale basato sull’analisi costi-benefici. Questi due postulati antropologici contribuirebbero a determinare la definizione di religione utilizzata dal modello dell’economia religiosa. Da qui le categorie di consumatore religioso, dell’orientamento al mercato e dell’analisi

sulla sostenibilità delle attività religiose, che l'autore considera riduzionistiche e del tutto insufficienti per descrivere e spiegare gli effetti dei comportamenti sociali.

La riflessione di Sean McCloud si focalizza sulla definizione di classe e su come questa influenzi i comportamenti e le scelte religiose. Egli offre la rivisitazione di questa categoria e nel contempo mette a disposizione un panorama di studi che individuano alcune variabili che la definiscono in modo articolato e la cui mescolanza ne determina la sussistenza. Reddito, attività lavorativa, titolo di studio e ricchezza (quanto si è accumulato o ereditato) fanno sì che il concetto di classe sia sovradeterminato, in quanto va al di là dei singoli elementi che contribuiscono a definirlo ed è così che la classe genera e a sua volta è generata da aspetti fenomenici legati ai corpi degli individui, come il modo di muoversi e di utilizzare il corpo, le abitudini alimentari e i gusti nel vestirsi. Inoltre, la classe riguarda i processi identitari in quanto implica e induce ad attuare le distinzioni e i raffronti fra un individuo e l'altro e fra individui che possono generare oppure no disagi. La classe, così ridefinita, evoca concetti quali relazione, identità, significato e potere e così essa diviene una categoria che assume i caratteri dell'essere esplicita o nascosta, conscia o inconscia e lo studio composto di religione e classe deve tenere conto degli aspetti materiali e delle rappresentazioni culturali, e lo stesso concetto di classe viene così a svolgere un ruolo cruciale nel creare e alimentare le differenze sociali, culturali e in specifico religiose.

Il contributo di Elettra Stimilli instaura un nesso tra la razionalità economica e l'esperienza religiosa. L'obiettivo del saggio è, da un lato quello di dimostrare come questo nesso confermi l'invalidità del paradigma della secolarizzazione nell'interpretazione dei fenomeni economici contemporanei, dall'altro evidenziare l'impronta religiosa di alcuni elementi fondamentali della logica economica in atto nell'odierno processo di finanziarizzazione dell'economia. L'autrice propone una lettura attualizzante della teoria di Max Weber sull'origine del capitalismo dall'ascesi intramondana.

Maria Grazia Turri persegue, invece, l'obiettivo di sottolineare l'inesistenza di una netta e facilmente identificabile affinità ontologica o metafisica fra economia e religione. Presi in esame alcuni concetti e alcune metafore che caratterizzano ora l'uno ora l'altro ambito, come "armonia", "felicità" e "mano invisibile", al fine di corroborare la propria tesi Turri si avvale della scoperta nelle neuroscienze del substrato biologico che regola i comportamenti connessi alle credenze. All'interno di tale cornice l'autrice esamina le categorie di "fede" e "feticismo" e a ultimo affronta

la possibile esistenza di una morale che sottrarrebbe alle religioni la funzione che storicamente queste hanno avocato a sé.

Con il contributo di Riccardo Nanini prendono avvio i saggi che intrecciano questioni teoriche con l'analisi di esperienze empiriche. Nanini pone a confronto due realtà, Comunione e Liberazione e il Movimento dei Focolari, rispettivamente con la Compagnia delle Opere e la cosiddetta «Economia di comunione». L'obiettivo che l'autore si pone è di dipanare alcuni interrogativi: quali sono le rispettive finalità delle due realtà? Qual è l'idea di Chiesa che ciascuna di esse presuppone? A quale modello economico si rifanno? Quanto è realistico nel loro caso l'obiettivo di un'alternativa al capitalismo globalizzato? Nanini evidenzia il fatto che i due movimenti laicali cattolici, seppur con sensibilità assai differenti, da diversi anni si pongono un obiettivo analogo, quello di mettere in pratica nella sfera economica la Dottrina sociale della Chiesa.

Daniele Atzori apre una finestra di riflessione sul mondo islamico affrontando lo studio delle relazioni tra le pratiche sociali del capitalismo globale e i mondi simbolici dell'Islam da un punto di vista dialettico, ovvero analizzando come il capitalismo globale stia trasformando le rappresentazioni culturali dell'Islam e come, al tempo stesso, l'Islam stia trasformando il capitalismo. Il modello di finanza islamico, con i suoi soggetti istituzionali come le banche, ad alcuni sembra essere stato assorbito dai processi che caratterizzano il capitalismo globale, entrando a pieno titolo nelle dinamiche della cyberfinanza e violando così i principi dell'economia morale islamica.

Barbara Bertolani analizza, alla luce di una ricerca condotta sugli immigrati Sikh in Italia, il ruolo giocato dalle reti etniche e dal capitale sociale nei processi di inserimento produttivo. Particolare attenzione è riservata alle dinamiche di intermediazione religiosa ed etnica, finalizzate all'ottenimento di un posto di lavoro. Gli esempi proposti si focalizzano sul settore agricolo, in particolare sul comparto zootecnico bovino. L'autrice riscontra una similitudine, per dirla con le categorie di Walter Benjamin, fra il sistema di credenze protestante e quello dei Sikh, una serie di analogie estrinseche cui si accompagnano altresì numerose differenze, in particolare rispetto all'etica legata al lavoro. In specifico l'attenzione è rivolta al fatto che, diversamente dall'agostinismo protestante, nella rappresentazione Sikh il mondo è una creazione divina e non è percepito come il regno del peccato, né l'uomo è visto come un essere naturalmente propenso al male, tanto che la salvezza può essere raggiunta nella dimensione intramondana.

Luigi Berzano e Letizia Viarengo si pongono l'obiettivo di mostrare l'esistenza di un'*economia buona* e di verificare se sia possibile sottrarsi alle categorie utilizzate dall'economia *mainstream* quando si analizzano attività economiche in ambito religioso. Evocano concetti come sviluppo sostenibile, felicità interna lorda, *Happy Planet Index*, misurazione del *wellbeing*, etica della sobrietà, consumo critico, *green economy*, *Transition Towns*, *Nudge*, promozione di beni e servizi virtuosi quali il *coachsuring* e altri elementi che denotano la ricerca di nuove teorie maggiormente adeguate a spiegare la realtà contemporanea. In particolare, il saggio mostra, alla luce di una ricerca sul campo condotta in una grande comunità New Age della Val Chiusella, Damanhur, come l'appartenenza al movimento possa essere, tanto motivo di successo economico quanto di insuccesso, al punto da spingere alcuni di loro all'*exit* per non scontare il pregiudizio che nella sfera pubblica è connesso al legame con quella che è considerata una "setta".

Il volume si chiude con il contributo di Stefania Palmisano e Nicola Pannofino che, a partire da una ricerca sul campo, analizzano i processi di identificazione organizzativa dei membri di Amway, colosso americano del multilevel marketing, per mostrare come il "credere" agevoli il "vendere". Gli autori rilevano tra i distributori di Amway un'affiliazione "quasireligiosa", il cui processo identitario motiva un agire economico fondato sui valori della libera iniziativa individuale di mercato che sfrutta le reti familiari e personali. Da questo punto di vista l'agire economico è considerabile un simbolo della libera iniziativa, del "regno della libertà" e del successo materiale reinterpretato con un potenziale olistico, tanto che questo rappresenta la potenziale affermazione individuale nei diversi campi della vita. Gli autori propongono di interpretare le organizzazioni quasireligiose come un caso di *affinità elettiva*, richiamando quella individuata da Weber a proposito del rapporto tra un particolare sistema economico, il capitalismo, e una particolare etica e visione religiosa, il protestantesimo, luterano prima e calvinista dopo.

Quello che sostanzialmente emerge dagli elaborati che compongono il volume è che la comunità scientifica sta lavorando a livelli diversi, da quelli concettuali, a quelli pragmatici, a quelli istituzionali e politici, a quelli valoriali e morali o etici. Dal che ne deriva che l'impegno e le riflessioni qui proposte pongono l'attenzione più che sugli aspetti identitari su quelli identificativi. Tutto ciò implica indagare più sui fattori che originano il riconoscimento dell'appartenenza a una comunità o una società che non sulle radici delle comunità stesse e si tende quindi a mettere in luce il rapporto tra gli individui e le varie collettività cui questi appartengono e i

processi che consentono relazioni e i loro cambiamenti sia nei concetti di riferimento, sia nelle prassi, sia nelle istituzioni che presidiano i primi due fattori; la riflessione si presenta di per sé come specchio paradigmatico di processi evolutivi piuttosto che di fattori statici, atemporali e astorici.

Attualmente, da un lato, i processi economici poggiano indubbiamente sulla fiducia e su un fondamento di carta destinato a strapparsi al primo urto; dall'altro gli economisti tendono a restare chiusi all'interno del loro orizzonte, impedendosi così di vedere quella faglia che lo sottende e così la fiducia viene ridotta a credito economico o a contratto giuridico, cosicché non è che l'ombra deformata della diffidenza. Si tratta, almeno a livello concettuale, di liberare e separare la fiducia dall'interesse individuale: mi fido solo se ciò che mi viene dichiarato o proposto rientra nel quadro delle opzioni funzionali al mio tornaconto individuale. Pertanto alcuni contributi presenti nel volume mettono in evidenza il dato che le religioni sempre più entrano in una dinamica, la quale utilizza tutti gli strumenti che le discipline economiche mettono a disposizione per sviluppare concorrenza, competizione e divenire un attore del mercato globale.

In uno scatto di esasperazione, poco prima di lasciare la presidenza della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet si è lamentato dell'inadeguatezza dei modelli economici e finanziari, sostenendo che

nel mio ruolo di persona chiamata a prendere decisioni, durante la crisi, ho trovato i modelli esistenti di scarso aiuto. Dirò di più: di fronte alla crisi ci siamo sentiti abbandonati dagli strumenti tradizionali.

Trichet proseguiva facendo appello a discipline diverse dall'economia, quali la fisica, l'ingegneria, la psicologia e la biologia. L'obiettivo era che gli studiosi afferenti a queste scienze dessero il loro contributo per spiegare i fenomeni economico-finanziari in atto. Era un urlo che richiedeva soccorso ma anche un grave atto d'accusa contro la scienza economica e contro i professori di economia e finanza presenti nelle facoltà di tutto il mondo. Trichet non si è appellato né agli storici, né ai filosofi, né ai sociologi, proprio alla tipologia di studiosi che hanno contribuito alla realizzazione di questo volume. Noi pensiamo che oltre agli specialisti a cui Trichet si è appellato anche gli studiosi delle tematiche qui affrontate possano contribuire a dipanare la matassa teoretico-pratica che ha rivelato l'inadeguatezza delle categorie economico-finanziarie fin qui adottate. Questo confronto metodologico e contenutistico fra religione ed economia pensiamo possa rivelarsi particolarmente utile a coloro che devono operare prendendo decisioni nella vita collettiva su entrambi i fronti,

consapevoli che la nostra vita individuale e sociale nasce dalla continua dialettica tra queste due polarità. Oggi stiamo attraversando una fase in cui l'amore di sé predomina e le regole del bene comune giacciono trascurate in qualche sordido sotterraneo. Si tratta di riattivarle visto che le idee precostituite sono uscite acciaccate dalle crisi in atto e sarà indispensabile rielaborare i nostri modelli intellettuali. In questo tornano attuali le parole con le quali termina il *Manifesto di Ventotene*, il testo del 1941 messo a punto da un gruppo di antifascisti confinati sull'isola omonima. Da questo scritto prende avvio la riflessione sulla formazione del continente Europa, che sin dalla sua origine vede figure appartenenti a paesi differenti e che si conclude con questa dichiarazione:

Oggi è il momento in cui bisogna saper gettare via vecchi fardelli divenuti ingombranti, tenersi pronti al nuovo che sopraggiunge, così diverso da tutto quello che si era immaginato, scartare gli inetti fra i vecchi e suscitare nuove energie fra i giovani. Oggi si cercano e si incontrano, cominciando a tessere la trama del futuro, coloro che hanno scorto i motivi dell'attuale crisi della civiltà europea, e che perciò raccolgono l'eredità di tutti i movimenti di elevazione dell'umanità, naufragati per incomprensione del fine da raggiungere o dei mezzi per raggiungerlo. La via da percorrere non è facile, né sicura. Ma deve essere percorsa, e lo sarà¹.

1 A. Spinelli (1985), *Per un'Europa libera e unita. Progetto d'un manifesto in Il progetto europeo*, il Mulino, Bologna, pp. 17-37.